

“Fateci finire la ricerca” Biologi e chimici occupano l’azienda

La Siena Biotech coinvolta nel crac Fondazione Mps
Gli scienziati: verso la cura del morbo di Huntington

La storia

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La chiamano la “malattia che danza”. Perché quando ti colpisce i tuoi muscoli producono movimenti incontrollati. La «corea di Huntington» è uno dei più terribili morbi genetici neurodegenerativi, con uno dei più alti tassi di suicidi registrabili tra le patologie umane. Ferisce il corpo e la mente, fino alla demenza. Seimila i casi in Italia, circa centomila in Europa. Ancora non c’è una cura, ma sono sotto sperimentazione diversi farmaci.

Il disastro finanziario

Uno di questi, griffato Italia, il Selisistat, è finito nel gorgo del disastro finanziario della Fondazione Mps. È il compo-

sto di una molecola sviluppata dalla Siena Biotech, eccellenza italiana a un passo dall’essere inghiottita dal buco nero dell’ex socio di maggioranza di una delle principali banche italiane assieme a tutta la sua squadra di ricerca: 51 persone, tra biologi e chimici, che da sei anni lavorano sulla cura del morbo di Huntington, e che il 13 febbraio hanno definitivamente visto tramontare le speranze di continuare il progetto.

Quel giorno hanno deciso di occupare 24 ore su 24 la sede dell’azienda, pochi minuti dopo che il liquidatore nominato dalla Fondazione, socio unico della Biotech, ha comunicato l’apertura della procedura di licenziamento collettivo. «Noi chiediamo solo più tempo, per finire ciò che abbiamo iniziato» racconta Michele Midollini, che fa un po’ da portavoce del gruppo.

Il punto di svolta

Vorrebbero arrivare alla fase 3 del farmaco, la più difficile e costosa della sperimentazione,

ma anche quella che potrebbe decidere i destini curativi della malattia. A pochi chilometri dalla città del premier una storia condensa i pilastri della narrazione renziana: lavoro, ricerca d’avanguardia e giovani. Qui la media è di 35-40 anni, il 65% sono donne. Hanno fissato un presidio continuo. A turni di dieci persone dormono su brandine e materassini gonfiabili. «Qui la forma scelta per la protesta è il lavoro» dice Midollini.

Un lavoro ancora più intenso e appassionato, con la consapevolezza che il tempo sta scadendo. Per ora sono stati pagati tutti gli stipendi. Ma fino a quanto durerà? «Non lo sappiamo, ma finché non si trova una soluzione mangiamo lì e dormiamo lì»: Massimiliano Travagli è un chimico, ha 40 anni. Vuole fare una premessa: «Non vogliamo illudere i malati, né sfruttare le loro speranze. Abbiamo una molecola in fase molto avanzata e un’esperienza di laboratorio sul morbo di Huntington unica in Italia. Questo non significa che senza di noi non verrà mai tro-

vata una cura. Ma è molto importante che ci facciano fare l’ultimo passo, perché ci sono buone probabilità che vada a buon fine».

Cautela

I familiari dei malati hanno scritto preoccupati, e questo è il motivo della precisazione di Travagli. Anche Ferdinando Squiteri, presidente della Fondazione Lirh Onlus, coordinatore per l’Italia della sperimentazione del Selisistat, chiede cautela: «Ci sono altri farmaci in fase avanzata, non italiani, ma i malati non disperino». Qualcuno potrebbe anche comprare il composto di Siena e portarlo alla fase finale, magari con la stessa squadra della Biotech. Servono circa 30 milioni in due anni. E’ una stima. I laboratori-occupanti chiedono un margine sufficiente a trovare una soluzione. La scorsa primavera, sostengono, la Fondazione, nonostante gli enormi disagi finanziari, aveva previsto un’erogazione nel piano industriale. Poi, a dicembre, all’improvviso la luce si spegne. Senza preavviso.

51
persone
Sono
i ricercatori
della Siena
Biotech
che dal 13
febbraio
scorso
occupano
l’azienda
24 ore
su 24

30
milioni
È la stima del
denaro che
servirebbe
(in due anni)
per
completare
la ricerca



La malattia
Il morbo
di Huntington
colpisce i
muscoli, che
si muovono in
modo
incontrollato
Accanto
gli striscioni
nella sede
dell’azienda
a Siena